

VENERDÌ
5
MAGGIO
1972

LOTTA CONTINUA



Lire 50

ROMA - La polizia e i giornalisti fascisti montano un falso clamoroso - Eccolo svergognato

Nell'aprile scorso, il settimanale parafascista «Gente» pubblica, in due puntate, un documento «esplosivo». Si tratta delle «rivelazioni» di un giovane estremista di sinistra, Franco Morelli, che ne dice di tutti i colori, sulla violenza e le strumentalizzazioni nei «gruppi», sui GAP e le Brigate Rosse, e così via. Un giovane «deluso». Ebbene quest'intervista-confessione ha una storia che noi qui di seguito spieghiamo con la voce stessa dell'interessato. Voce registrata in un nastro, e accompagnata da una dichiarazione controfirmata dell'autore, in nostro possesso. E' chiaro che questo Morelli è un disgraziato su cui non vale neanche la pena di spendere troppe parole. Vale la pena, però, di rinfrescare a tutti la memoria sui metodi della polizia politica, di certi «giornalisti», e così via. E', in fondo, una chiave per interpretare l'inchiesta Feltrinelli. E per sottolineare, ancora una volta, come la loro «politica» coincida con la più vergognosa miseria morale.

— Come ti chiami?
— Mi chiamo Franco Morelli, ma quando facevo politica ero conosciuto come «Franco il mostro».

— Tu sei venuto qui per raccontarci un po' retroscena di questa tua vicenda giornalistica. Ci vuoi raccontare un po' dall'inizio?

— Be' dunque la storia ha inizio all'incirca tre mesi fa, cioè un giorno, uscendo da casa sono stato avvicinato da un individuo che ho creduto di conoscere come un appartenente alla squadra politica della questura, cioè mi sembrava una faccia così che si era vista molto spesso nell'università e intorno alle nostre manifestazioni, insieme ad altri agenti.

— Comunque non sai come si chiama?
— No, questo non so... E cioè quest'individuo mi ha avvicinato e mi ha preso sottobraccio e ha cominciato a parlarmi con un tono amichevole e mi ha cominciato a dire che anche se era parecchio tempo che non facevo più politica, cioè, nel suo ufficio non tutti si erano dimenticati di me e che c'erano delle cose che sarebbero potute tornare fuori e avrebbero potuto procurarmi delle noie. Poi continuando sempre col solito tono, così quasi scherzoso, ma che poi in fondo conteneva una nota anche un po' di minaccia e ha cominciato a dirmi che c'erano delle cose così grosse come diceva lui e quindi era molto meglio essere loro amici e magari mettere una pietra sul passato piuttosto che essere nemici e che se avessi fatto loro un piacere avrei potuto ricavarci anche abbastanza denaro per farmi un bel giro intorno al mondo e poi mi ha detto che sarei stato avvicinato, di aspettarmi di essere stato avvicinato da un giornalista che mi avrebbe proposto di scrivere un memoriale della mia attività politica e poi mi ha detto anche un'altra cosa, cioè di non far parola col giornalista del mio incontro con lui e di comportarmi in modo del tutto naturale come se non fosse successo niente.

— Ma ti è stata fatta pure qualche minaccia un po' precisa?
— Per esempio mi ha detto che, mi ha spiegato, senza dirlo direttamente, come potrebbe essere semplice mettere un po' di droga in tasca a qualcuno e sbatterlo dentro per qualche anno per quella droga.

— Ti ha spaventato molto questa faccenda?

— Effettivamente si perché di... grane... così ce ne erano rimaste nella mia attività politica, ...però non avevo avuto noie di nessun tipo, più sentito di denunce eccetera, cioè come ho detto prima mi ero quasi dimenticato di questa faccenda cioè pensavo che era una cosa di poca importanza. A quel punto sono stato avvicinato da due giornalisti che mi hanno proposto di pubblicare un me-

morale sul settimanale «Gente».

— Come si chiamano questi due, te li ricordi i nomi?

— Francesco Buonfiglio e... Federico... D'Errico.

— Raccontaci un po' come è andata la stesura di questo articolo.

— L'articolo è stato steso da me insieme a questi due giornalisti, però effettivamente io parlavo e loro scrivevano, ma effettivamente nell'articolo di vero c'è molto poco e se c'è qualcosa di vero è travisato cioè il problema è che più che altro io quello che dicevo lo dicevo dietro sollecitazione e poi tendevo, a fare un articolo che potesse risolvere così tutti quei problemi che poi sarebbero sorti se mi fossi rifiutato di farlo.

— Per cui tu scrivevi quello che gli faceva piacere.

— Più o meno è questo cioè implicitamente raccontavo quello che gli faceva piacere...

— Poi che cosa è successo?

— Poi dopo la stesura dell'articolo cioè questi, cioè non ho più visto questa gente per un po' di tempo, una diecina, quindici giorni, e dopo così li ho rivisti e mi hanno fatto fare delle fotografie, alcune delle quali sono state anche pubblicate, e poi siamo andati alla redazione di «Gente» dove io ho firmato questo dattiloscritto e ho consegnato a, penso sia il direttore della redazione di Roma, Vanni Angeli dove ho firmato anche un contratto dove mi impegnano, così, a non vendere le mie pseudomemorie e ricevo un assegno di ottocentomila lire. Un assegno del banco di Napoli ed è stato intestato non a me, ma a Bonfiglio, uno dei due giornalisti, che poi me lo ha girato, io con questo assegno lo ho incassato nella sede del banco di Napoli, appunto sotto la sede della redazione di «Gente». In via Bissolati.

— Ti hanno fatto firmare altre cose?

— Cioè mi hanno fatto firmare una cosa che non so esattamente a cosa servirà, cioè un foglio di carta bianca, così per cautelarsi, per cautelarsi così hanno detto loro... firmato in basso... in basso su cui poi si poteva scrivere qualsiasi cosa.

Il direttore mi ha detto che se volevo partire subito lui poteva farmi avere il passaporto in uno o due giorni, ma siccome volevo evitare al massimo di avere rapporti con quella gente, cioè...

Perché sei venuto qui a raccontarci

a noi queste cose?

— Cioè sono venuto qui perché effettivamente anche se mi sono prestatato a questo così, a questa manovra, perché di finire in galera non mi sorrideva troppo, cioè non mi va che...

CHI È VANNI ANGELI

Vanni Angeli, il direttore della redazione romana di «Gente», il giornale di Rusconi, è anche redattore de «Il Tempo» e amico di Pino Rauti.

Nel 1965, a Roma, all'Hotel Parco dei Principi si svolge, il 3-4-5 maggio, un convegno sulla «Guerra rivoluzionaria» (cioè i nuovi metodi di lotta antiprolataria) organizzato dall'Istituto di studi storici e militari «Alberto Polio» (è una filiazione CIA, diretta da Edgardo Beltrametti, anche lui collaboratore de «Il Tempo»). A questo convegno Vanni Angeli presenta una relazione sulla «AZIONE COMUNISTA NEL CAMPO DELL'INFORMAZIONE», in cui tra l'altro mette in guardia dalle «montature e provocazioni giornalistiche della stampa di sinistra», e invita a diffidare di «falsi memoriali e clamorose rivelazioni». Per l'appunto.

Bombe e leggi antisciopero

Il «signor P.» è Rauti, e il «signor F.» è Flaminio Piccoli

Rusconi, l'editore fascista del settimanale «Gente», di cui abbiamo qui svergognato una recente impresa, è un caldo sostenitore, guarda caso, di Flaminio Piccoli. Al quale ha appena dedicato un volume di una sua nuova collana, dal titolo: «Flaminio Piccoli: un uomo e una scelta». Volume che Piccoli — come rivela l'Unità — sta regalando nel Trentino-Alto Adige agli elettori, con un costo che raggiunge i 100 milioni.

Noi non abbiamo letto il libro; ma siamo curiosi di farlo.

In particolare siamo curiosi di leggere due capitoli, quello che riguarda l'attività di Piccoli a capo delle squadre anti-partigiane in Jugoslavia, 27 anni fa; e quello che riguarda l'amicizia fra Piccoli e il terrorista fascista Ventura, in galera con Freda per le bombe del '69 e la strage del 12 dicembre.

L'azienda tipografica Litopress è la copertura di Giovanni Ventura, amministratore, in un primo tempo con lo pseudonimo di Alberti, e del conte Piero Loredan, finanziatore, e da tempo dedito a un'attività di provocazione. Il Loredan, legato a grossi esponenti dorotei della DC veneta, come il senatore Colleselli e il senatore Caron, sotto le false vesti di «partigiano» cercava di prendere contatti con esponenti del PCI e con ex-comandanti partigiani.

Giugno-luglio 1970. Tutti i giornali hanno già dato ampio risalto alla pre-

cisa testimonianza contro Ventura, resa dal suo ex-amico prof. Lorenzon: Ventura ha avuto un ruolo centrale nella catena degli attentati dinamitardi che va dal 25 aprile '69 (Fiera e Stazione di Milano) all'8-9 agosto (bombe sui treni) fino a piazza Fontana. La questura di Treviso considera Ventura — e dunque lo protegge — «un agente della CIA». Già si interessano a Ventura il giudice Stiz e il sost. proc. Calogero a Treviso.

Quanto a Trento, Ventura vi era ben noto. Nel 1969 ha contatti con «Avanguardia Nazionale», e con Cristiano De Eccher, Quarto Massimo Marchesini, e Riccardo Leveghi, che sono i dirigenti del gruppo neonazista. Non solo, ma installa una libreria fascista in via Calepina, la «Galileo».

Ebbene, proprio nel giugno 1970 Giovanni Ventura torna a Trento, accompagnato, dietro presentazione di Loredan, dal prof. Giuseppe Zadra di Montebelluna. A Trento, gli operai e i tecnici della Eurographik (una azienda tipografica) sono in lotta, e Ventura tenta di assorbire nella Litopress. La cifra dell'affare — tocca il miliardo!

L'operazione è condotta da Ventura con l'appoggio politico e finanziario di Flaminio Piccoli, che gli mette perfino a disposizione il suo ufficio all'Adige, il quotidiano reazionario di cui Piccoli è direttore. Li Ventura si incontra anche col DC Presidente della Provincia, avv. Bruno Kessler. A che cosa è dovuto questo incredibile «interessamento» di Piccoli? Di che

cosa si doveva compensare il criminale Ventura?

All'operazione avrebbero anche partecipato un certo Mattei, dell'Ufficio Stampa romano della Regione Trentino-Alto Adige, e Rinaldo Tomba — detto «Stresa» — socio di Pietro Gamacchio, un socialista ex-direttore della Lerici e ora delle Edizioni RAI, anche lui legato a Ventura nell'affare Litopress.

Questo «strano» rapporto tra il ministro che vuole mettere ordine nella società italiana e il terrorista fascista, va collegato a tutte le posizioni e le attività di Piccoli.

L'Adige, il suo quotidiano personale, è quello che organizza a Trento la «maggioranza silenziosa» con la manifestazione detta «delle Aquile», il 20 aprile 1970. Quanto ai fascisti di Trento, le ACLI a suo tempo scrissero che erano finanziati «da un certo signor F.»...

Il signor ministro Piccoli è, come tutti sanno, l'uomo che predica la legge antisciopero, il governo forte, e che, in una recente intervista, si è attribuito il merito di aver da solo impedito, con Rumor, che la DC nel 1969 scivolasse verso l'apertura a sinistra. In questo periodo Piccoli è uno dei più accesi sostenitori di Fanfani.

Gli inquirenti del caso Feltrinelli stanno cercando di sostenere che la «centrale della provocazione» rossa è Trento. Cambiato il rosso in nero, avessero ragione?

Vietnam: la vittoria sul campo

La disfatta dell'esercito fantoccio sud-vietnamita si delinea di ora in ora con chiarezza sempre maggiore. Mentre a Washington si continua a dire (ma con assai poca convinzione) che i sud-vietnamiti «si battono bene e con coraggio», a Saigon tre generali vengono sostituiti, e uno di essi è sotto inchiesta per essere fuggito da Quang Tri su un elicottero americano. Interi depositi di armi passano nelle mani dei guerriglieri del Fronte. Soldati dell'esercito fantoccio abbandonano perfino la divisa per darsela a gambe. Lunghe colonne di profughi cercano un rifugio lontano dai campi di battaglia: ma la nostra televisione, che ce la mostra ampiamente, si dimentica di dire che i profughi fuggono non dai comunisti, ma dalle bombe americane che gli aerei e le navi della VII Flotta rovesciano istericamente dappertutto. Nella sola giornata di mercoledì l'aviazione americana ha compiuto 820 incursioni sul Vietnam del Sud: un primato!

L'altro ieri, in un dotto articolo sulle ragioni della disfatta americana, un inviato del «Corriere della Sera» elencava una serie di errori tecnici che gli americani non sarebbero riusciti a superare: per esempio, il non aver saputo interrompere in passato la pista di Ho Chi Minh, o il fatto che i soldati americani sono «viziati» rispetto ai loro avversari. In realtà, gli inviati del «Corriere» e tutti gli organi di informazione borghesi trascorrono sempre quello che è fondamentale. Lo sfacelo dell'esercito fantoccio dovrebbe ormai mostrare a tutti la verità, e cioè che non esistono due Vietnam in lotta fra di loro, ma soltanto un oppressore imperialista e un popolo che lotta per la sua liberazione. Che l'oppressore imperialista si serva anche di mercenari indigeni è solo un aspetto particolare. I soldati di Saigon combattono contro i compagni vietnamiti solo per guadagnare un po' di soldi americani: altre ragioni non ne hanno. Ma quando ne va di mezzo la pelle, non ci sono soldi che tengano. E allora gli americani riman-

gono soli, con i loro bombardieri e i loro dollari.

Ma vediamo meglio qual'è ormai la situazione. A nord la vittoria dei compagni è pressoché totale. Caduta Quang Tri, Huè è praticamente indifendibile, e la sua caduta costituirà un grosso successo politico, trattandosi della capitale imperiale. La base di Da Nang è a sua volta minacciata.

Al centro, Kontum è praticamente accerchiata: occuparla significherebbe per i compagni tagliare i collegamenti tra la regione di Huè e Da Nang e quella di Saigon.

Nelle prime settimane dopo l'inizio dell'offensiva, gli osservatori sostenevano concordemente che il suo scopo principale fosse quello di conquistare buone carte diplomatiche da giocare al tavolo di Parigi. Certo, i compagni vietnamiti sembrano sempre decisi a giocare, con la consueta abilità politica, su più tavoli. Ma la prospettiva di una vittoria militare completa è totale appare oggi più che mai probabile. La situazione in cui si trovano gli americani è quella di dover scegliere fra tre soluzioni:

1) l'accettazione di una sconfitta militare, del fallimento della «vietnamizzazione», del proprio ritiro da un paese i cui abitanti hanno mostrato ormai a sufficienza di non volerli più tra i piedi;

2) l'accettazione di una sconfitta diplomatica, mediante una trattativa da svolgersi a Parigi o altrove, alla conferenza o in incontri segreti, ma comunque dominata dalla straordinaria forza contrattuale che i compagni vietnamiti si sono ormai conquistata nel campo;

3) la decisione di una «escalation», che parta dall'aumento degli aiuti militari e tecnici (di cui già si parla a Washington) per arrivare fino all'impiego di armi nucleari. Una soluzione, questa, che eviterebbe forse agli USA — per il momento — l'umiliazione della sconfitta, ma che determinerebbe una serie di pericolose reazioni a catena, interne e internazionali, in cui è difficile che Nixon accetti di addentarsi. E' più probabile, quindi, che gli americani si impegnino nel tentativo di tamponare le falle e di tenere in vita artificialmente, per il maggior tempo possibile, il governo fantoccio, cercando insieme soluzioni diplomatiche. In questo quadro, ai compagni vietnamiti continua a spettare l'unico ruolo attivo: quello di chi è all'offensiva, di chi tiene il coltello dalla parte del manico.



LODI - Sciopero generale e manifestazione di tutte le fabbriche in lotta

Oggi è scesa in lotta tutta la classe operaia del Lodigiano: i metalmeccanici, i chimici, i tessili, gli edili, e lavoratori del legno contro i licenziamenti e la ristrutturazione padronale.

La zona industriale di Lodi è stata destinata dai padroni a un colossale smantellamento.

Le fabbriche coinvolte nei licenziamenti sono 18; in questi ultimi mesi sono spariti 600 posti di lavoro; nelle sole officine Adda che occupavano 500 operai sono stati chiesti ad aprile 132 licenziamenti; dopo la decisa risposta degli operai, che per un mese continuano la lotta dura, i 132 licenziamenti sono revocati dal pretore; la direzione infischandosi della legge chiede nuovamente 114 licenziamenti. Il padrone ha deciso la chiusura di un'altra fabbrica, la Piccar-

da, che occupa 180 operai, di cui 140 donne, aperta con ambiziosi progetti solo un anno fa dopo che il comune aveva concesso il terreno a condizioni vantaggiose.

Le donne hanno immediatamente occupato la fabbrica, ben decise a non cedere. All'ingresso della fabbrica un cartello rappresenta la morte che calpesta fabbriche e case con la scritta « la linea dei padroni passa attraverso il Lodigiano ». Ma la tendenza dei padroni si scontra con la volontà dei proletari di non cedere al ricatto della crisi: tutte le fabbriche rispondono con la lotta ai licenziamenti.

FIRENZE Gli studenti mangiano gratis alla mensa

2 maggio

Gli studenti presalarati di Firenze, figli di proletari, provenienti da tutta Italia, hanno risposto con fermezza al tentativo di far pesare su di loro il costo del rammodernamento dell'opera, attraverso la limitazione dei presalari e il ritiro dei buoni-pasto. In una assemblea molto numerosa si è deciso di mangiare gratis. Tutto si è svolto in perfetto ordine. I cuochi e i lavoratori della mensa hanno solidarizzato. Circa mille studenti hanno mangiato gratis e, per la prima volta, bene. L'opera ha risposto chiudendo la mensa.

I fascisti non devono parlare nemmeno in carcere

Genova, 29-4-1972

Cari compagni,

questo è il carcere di una città dove aumentano i disoccupati e dove i padroni costringono i proletari al furto per poter parlare tanto di « delinquenza organizzata » e di « malavita » e scatenare la polizia. I figli dei proletari del sud e di quelli licenziati nelle fabbriche rosse sono insieme in galera.

Ci sono 500 detenuti in attesa di giudizio e di questi più di 200 sono nelle mani del procuratore Sossi che in questi tempi si dà tanto da fare e che qui non è certo molto ben visto. Da 45 giorni Sossi tiene illegalmente in galera anche piccoli compagni di 13, 14, 15 anni accusati di furti, rapine e stupri!

A Marassi non c'è niente di diverso dalle altre galere: i secondini maiali, il rancio che fa schifo, il prete che comanda, la fabbrica dove si lavora otto ore al giorno per 15.000 lire al mese.

Tutti i detenuti prima parlavano di amnistia aspettando la morte del papa o il nuovo presidente della repubblica o qualche altro tocco di bacchetta magica che i padroni usano quando conviene a loro. Ora tutti ne parlano ancora, ma tutti coscienti che solo con la lotta si può ottenere quello che si vuole e che di regali non ce ne farà mai nessuno.

Domenica 9 aprile un compagno è salito sul tetto seguito da altri due che hanno scavalcato il muro durante l'aria. Era in carcere per aver partecipato alla rivolta del '69. 400 detenuti gli gridano la loro solidarietà e insultano i secondini che minacciano botte. Tutti insieme si urla: « padroni fascisti, polizia, uno per uno vi spazzeremo via ».

Nessuno viene punito. E' una piccola vittoria ma è importante. Pochi giorni dopo c'è Almirante in televisione: 250 detenuti non scendono fino alle 10, gli altri scendono e fischiano promettendo di andarlo a cercare appena liberi. La settimana prima sempre quando parlava Almirante in TV uno dei televisori era stato centrato da quattro mele.

E poi da parecchio tempo un noto fascista della seconda sezione sta inspiegabilmente a letto con le coperte su su fino al mento e a quelli che passano ridendo davanti alla sua cella, dice che è stanco e deve riposarsi. Ma tutti sanno di che stanchezza si tratta.

La rivolta di S. Vittore ha provocato molta discussione: tutti volevano iniziare a lottare per solidarietà. A Marassi ci sono 1000 pugni alzati che finiranno tutti in faccia agli aguzzini.

A presto!



Il 1° maggio dei proletari romani in lotta per la casa.

ROMA - Il prode commissario Di Mambro sgombera 30 famiglie occupanti di Acilia

La lotta per la casa o è generale o perde

4 maggio

Alla manifestazione del 1° maggio a Roma, organizzata dai comitati autonomi di lotta per la casa, aveva partecipato anche il comitato di Acilia. Il bisogno della casa è quello più generale e urgente dei proletari di Roma. Ieri sera, una trentina di famiglie di Acilia, e alcune della Magliana, sono andate a occupare un blocco di 200 appartamenti, che come al solito non si sa a chi appartengono ma sembra che siano del comune.

Quando le famiglie sono arrivate, hanno trovato i poliziotti che picchettavano il cantiere. Mentre gli uomini bloccano la strada e una Giulia, le donne rompono un recinto di lamie ed entrano dal dietro. I poliziotti riescono a tirare fuori alcune, ma gli uomini le fanno rientrare.

A questo punto arriva il commissario di Ostia Di Mambro (amico intimo del capo degli squadristi di Ostia Balzerani). Scende dalla Giulia, carica il mitra: « chi ha coraggio si faccia avanti ».

« lo » dice un proletario di nome Costantino. Il prode commissario gli dà un colpo di mitra sulla spalla e lo ferma. Intanto carabinieri e poliziotti arrivati di rinforzo fanno uscire le donne, alcune le picchiano. 4 donne si raccolgono insieme, altra gente del quartiere scende dalle case, e costringono il commissario a liberare Costantino.

La polizia continua a picchettare il quartiere. Le famiglie di Acilia non si fermeranno qui, ma l'esperienza di questa notte gli ha fatto capire che la lotta per la casa a Roma può vincere solo se parte organizzata e unita, da tutti i quartieri e borghetti, con un'azione e un programma comune. La manifestazione del 1° maggio voleva dimostrare questa necessità e la volontà dei proletari di andare avanti. E in questa direzione si lavora.

ASCOLI PICENO 6 famiglie rimangono nelle case occupate

La ridicola demagogia elettorale del sindaco-play boy

4 maggio

Sei famiglie senza tetto hanno occupato le case dello IACP intestate a famiglie di proletari che non ci abitavano più e che avevano avuto dal comune il permesso di subaffittarle. E' arrivata subito la polizia, il sindaco DC Orlini, il presidente dello IACP e altri politici. La polizia, venuta in forze, voleva intervenire con lo sgombero e mandati di arresto per le famiglie. Ma i politici hanno avuto paura che la repressione scatenasse i proletari di Ascoli proprio a pochi giorni dalle elezioni. Prima hanno tentato di convincere i baraccati ad andarsene, poi hanno rimandato a dopo le elezioni ogni decisione. Così gli

occupanti rimangono nelle case e la loro prima, anche se parziale vittoria, costituisce un esempio per molti proletari di Ascoli che vivono nelle vecchie case malsane di quartieri medioevali. Orlini, il sindaco, ha cercato subito di cavarci qualche voto attribuendosi sui giornali il merito del mancato intervento della polizia. Così scrive il « Corriere Adriatico », organo di Forlani: « Si stava per procedere di forza quando a qualcuno è venuta in mente l'ottima idea di interessare alla cosa il sindaco, la cui sensibilità verso i problemi dei più umili tra i suoi amministrati è cosa ormai nota ». Queste ridicole manovre non possono ingannare i proletari di Ascoli, che conoscono bene la demagogia del giovane play-boy ercolano.

Torino, 26 famiglie contro i pignoramenti e gli affitti

TORINO, 3 maggio

In via Sommariva 24, al Lingotto, 26 famiglie sono in lotta per la casa. Stanno in un caseggiato vecchissimo, dove ci piove dentro e tutti i bambini si prendono i reumatismi; ci sono addirittura stanze senza luce. Il padrone di casa, Erasmo Ravanelli, è uno strozzino che a ogni cambio di inquilino aumenta illegalmente l'affitto. L'amministratore, il mafioso Geraci, si fa pagare, da ogni famiglia nuova, un mese di affitto in più (lui lo chiama « farsi offrire il caffè »). Le famiglie si sono organizzate e hanno imposto la riduzione dell'affitto al minimo.

L'unità delle famiglie si è rafforzata: quando sono arrivati gli ufficiali giudiziari e poi la polizia a pignorare i mobili di una inquilina, hanno bloccato le scale con bidoni, cercando di bucare le gomme dei camion. Il pignoramento è stato fatto lo stesso, ma subito dopo è stata tenuta un'assemblea molto dura, dove si è deciso di non pagare più del tutto l'affitto.

PAVIA - Sgomberate le 14 famiglie in lotta per la casa

3 maggio

Questa mattina all'alba circa 300 poliziotti hanno sgomberato le famiglie proletarie (salite ieri a 14) che occupavano un vecchio edificio storico per ottenere una casa decente e umana. Le famiglie non hanno opposto resistenza, ma la polizia ha identificato e schedato i compagni.

Molto grossa è stata la mobilitazione in favore degli occupanti: un gruppo di operai del cantiere ha deciso di appoggiare la lotta. Anche alla Necchi e nelle altre fabbriche gli operai hanno discusso molto della giustezza di questa lotta. Si è parlato in qualche reparto, di sciopero di solidarietà. Almeno 1500 famiglie a Pavia vivono in ghetti e baracche, mentre 1 miliardo della Gescal è congelato e frutta soldi allo Stato. Gli occupanti, ieri in trattativa con il commissario prefettizio, hanno proposto la requisizione di molte case vuote, costruite dagli speculatori contro il piano regolatore. Il commissario è stato molto chiaro: lui gli strumenti legali per espropriare il avrebbe, ma se dà la casa alle 14 famiglie, le altre 1500 entreranno subito in lotta, perciò pazienza, o polizia!

LETTERE

È FIGLIO DI COMUNISTI, A LOTTARE CONTRO IL FASCISMO GLIELO ABBIAMO INSEGNATO NOI

Lettera dei genitori del compagno Paolo Regoli, apprendista di 17 anni, arrestato il 26 aprile al termine del comizio di Nicosia, inviata al « Nuovo Corriere Senese » organo del PCI di Siena, e a Lotta Continua.

In occasione del comizio di Nicosia, i rastrellamenti furono fatti da fascisti e polizia, insieme e diretti dallo squadrista Paolo Ceccherini, in persona. Paolo Regoli fu arrestato mentre era in piazza insieme ad altre centinaia di giovani proletari, senza che niente lo accusasse. Al contrario ci sono molte testimonianze che dicono che non è stato lui a lanciare le molotov contro i fascisti.

Qui a fianco il manifesto della federazione senese del PCI. A Chisino, paese rosso, dove esiste una forte dissidenza dal PCI, i dirigenti locali inventano che Lotta Continua getta bombe incendiarie su donne e bambini.

Gentilissimo signor direttore del « Nuovo Corriere Senese ».

siamo i genitori di Regoli Paolo, il ragazzo non ancora diciassettenne, arrestato il 26-4-1972. Leggendo il suo articolo sul numero 17 siamo rimasti un po' disgustati di come avete giudicato mio figlio: accusate la polizia di non aver saputo agire contro questo ragazzo, figlio di comunisti. Non mi sembra che a mio figlio gli abbiano fatto poco se lo hanno picchiato prima i fascisti e poi quelle che noi chiamiamo le forze dell'ordine e scaraventato in galera come un assassino, cosa dovevano ancora fargli? Sapete già che mio figlio è colpevole solo di essere andato in piazza a manifestare contro colui che da piccolo gli abbiamo insegnato ad odiare.

Lo avete accusato di essere giovane e non maturo per certe scelte politiche, ed avete ragione. Ma altrettanto giovane era alcuni anni indietro, quando per parecchio tempo, prelevava i volantini e i giornali « L'Unità » della sezione Lachi e li distribuiva...

E' figlio di comunisti, non di quei comunisti che esprimono il loro desiderio solo in cabina, ma di comunisti che dalla lotta partigiana hanno sempre contribuito e lavorato per questo partito. Le sezioni in cui siamo stati iscritti ve lo possono dimostrare: sono la sezione di Bagnai, di Brenna, di Sant'Andrea, di Certano e infine Lachi. Come potete accusare questo ragazzo, se noi genitori ne siamo orgogliosi di questo figlio che respinge il fascismo; se mio figlio non lo avremo, fin dalla tenera età, portato alle riunioni e partecipe delle lotte comuniste, forse quel brutto giorno non sarebbe andato in piazza a farsi massacrare dai fascisti. Noi genitori, del partito comunista, gli abbiamo insegnato queste cose e voi oggi lo condannate? Non vi sembra che ci siano già in tanti a condannarci? Mi scuso gli errori.

Ringrazio.

CONTI ROSA E REGOLI LIDO

BARI - DA UN GRUPPO DI OPERAI

Bari, 2 maggio 1972

Compagni,

scriviamo a Voi, perché ci sentiamo legati alla sinistra di classe. Vi scriviamo per fare capire che a Bari v'è una componente politica di avanguardie nelle fabbriche.

Per dire il vero ci sentiamo un po' legati al Manifesto, perché nel sindacato (come nei partiti) avevamo affrontato un tipo di lotta avanguardista e in questa lotta venne prima licenziato e poi sospeso un nostro compagno sindacalista, che si riteneva coerente con i compagni del Manifesto allora radiati.

Noi abbiamo ritenuto e lo riteniamo come un vessillo e porta bandiera della classe operaia, entrando nella nostra coscienza come il continuatore dell'altro nostro idolo che fu, il compagno Peppino Di Vittorio.

Di fronte a questa nostra convinzione abbiamo scritto al Manifesto con protesta, di non dargli il voto e invece riversarlo sul PCI, dal fatto che nella lista del Manifesto abbiamo rilevato, la mancanza del nome o i nomi, dei compagni che hanno affrontato lo scontro con i riformisti.

Dobbiamo dire pure che la lettera spedita al Manifesto aveva un significato per il primo maggio come giornata di scontro e di lotta della sinistra di classe, perché in tale ricorrenza scadeva il secondo anniversario di un 1° maggio rivoluzionario, in quanto al primo maggio del 1970 il sindacato sabotò tale ricorrenza anticipandola di 3 giorni (come i fascisti) e noi, la sinistra di classe, contro la volontà della CGIL effettuammo la manifestazione, concludendola nel salone della Camera Confederale del Lavoro con un'assemblea emettendo un comunicato di indignazione.

A questo punto è lecito che vogliamo avere sfogo dell'atteggiamento del Manifesto, anche se noi avevamo fatto delle critiche.

La non pubblicazione, dimostra come in realtà il Manifesto, ha paura della parola operaia per un dialogo politico.

Noi riteniamo che se anche voi vi comportate come il Manifesto, significa che la sinistra di classe non è che l'opportunismo borghese.

Saluti Comunisti.

UN GRUPPO DI COMPAGNI COMUNISTI OPERAI delle seguenti fabbriche di BARI: Pollice, Officine Calabresi, Birra Peroni, Fucine Meridionale, Brema Firestone, Alco, Uniblok Italiana, Isotta Fraschini, Pignone

TRENTO - LA BENEMERITA E I FASCISTI

Trento, 3 maggio 1972

Nel quadro delle operazioni di « prevenzione » dell'attività « criminosa », incappava, giorni fa, in un posto di blocco della guardia di finanza presso Trento, un furgone guidato dal fascista BIONDARO, attivista della CISNAL, attualmente impegnato nella campagna elettorale a bordo delle automobili del MSI.

Il furgone risultò carico di esplosivi e di armi. A sua giustificazione il Biondaro disse che stava lavorando per conto dei carabinieri.

Fu convocata immediatamente una riunione straordinaria tra il Ten. Col. della Guardia di Finanza, il Col. SANTORO dei CC (amico intimo di De Lorenzo, trasferito a Trento dopo il 30 luglio 70) e il procuratore della repubblica AGOSTINI.

La riunione si tenne a Pietramurata (TN) dove Agostini stava mangiando in un noto ristorante.

Nonostante la fiera opposizione del Ten. Col. della Guardia di Finanza, che intendeva trarre pubblicità e merito dall'operazione, prevalse la linea di Santoro di mettere tutto a tacere e di permettere a Biondaro di continuare la campagna elettorale del MSI.

Mi è sembrato doveroso segnalare questo episodio, di cui sono venuto a conoscenza, perché in questo momento mi sembra necessario portare all'attenzione dell'opinione pubblica le collusioni tra le forze di polizia, la magistratura e i fascisti.

Non posso firmare per salvaguardare la mia posizione delicata.

Elezioni: la DC vuole tutto il potere per uomini di questa risma: Andreotti, il protettore di Evangelisti e Petrucci; Forlani, il boy scout del fanfascismo; Piccoli, il protettore del fascista Ventura

FORLANI NEL PICENO

Credeva di giocare in casa...

La visita di Forlani al Piceno non è stata molto tranquilla e serena.

Sicuro di « giocare in casa » (come ha detto lui stesso al comizio) aveva fatto preparare dai suoi galoppini una mobilitazione molto grossa. Ad Ascoli sono arrivati molti pulman dalle zone intorno: molti contadini sono stati trasportati con le solite promesse e i soliti premi di qualche migliaio di lire. Era stato annunciato un grande comizio, ma di grande c'era solo il palco che ha dovuto sopportare il peso di una quarantina di ras tutti ansiosi di mostrarsi al popolo al fianco del capo. C'erano cartelli, applausi e molta retorica. Ma a smontare tutto ci ha pensato un vecchio che in una pausa del discorso di Forlani ha gridato tra l'approvazione generale: « Ma della pensione quando parli? ».

Dopo cena il segretario della DC è sceso a S. Benedetto. Alle nove i suoi fedelissimi lo hanno portato ad inaugurare la nuova sede in Porto d'Ascoli, frazione di S. Benedetto. Qui c'erano già un centinaio di giovani che lo hanno accolto a pugno chiuso e al canto di Bandiera Rossa. Poi quando è arrivato al cinema Calabrese per parlare brevemente agli elettori, appena sceso dall'automobile, è stato salutato da sonore fischi che sono continuate per un bel pezzo.

Dentro al cinema lo ha presentato il sen. Scipioni che ha ricordato le opere pubbliche da lui promosse. Un proletario lo ha interrotto per ricordare a tutti, tra l'approvazione dei lavoratori che c'erano e la rabbia dei galoppini DC, che nelle case di S. Benedetto, l'acqua manca da 3 anni e non ci si può nemmeno lavare. Forlani ha ignorato tutto, ha parlato per pochi minuti, poi è uscito in fretta si è ficcato in auto con il bavero alzato certo non per il freddo. E' corso al Pescheto (lussuoso ristorante di S. Benedetto) dove lo aspettavano duecentodieci invitati per una colossale mangiata. Intanto i galoppini di Porto d'Ascoli arrivati prima non avevano saputo aspettare e si erano già fatti fuori tutti gli antipasti. Ma un armatore ha offerto frutti di mare al segretario della DC. Per il resto hanno mangiato in abbondanza ma in sala c'era un po' di tensione: forse tutti avevano il dubbio che queste mangiate gli sarebbero andate per traverso.



Esercitazione NATO nel Mediterraneo

USA e alleati, sconfitti dalla lotta di popolo in Vietnam, fanno le prove del loro apparato internazionale repressivo: hanno iniziato ieri la più vasta esercitazione aero-navale del '72, la « Dawn Patrol », programmata dall'ammiraglio Rivero, comandante in capo della Nato per il Sud Europa.

Alle manovre, che devono rassicurare sullo stato di « prontezza » delle truppe Nato « in base ad una crescente tensione politico-militare simulata », parteciperanno oltre 80 navi e 300 velivoli fino al 14 maggio. E' anche previsto un allarme di difesa aerea che coinvolgerà tutte le basi del Sud Europa.

PISA: grossa provocazione poliziesca per il 5 maggio?

4 maggio

Con volantini tricolori, gettati dalla macchina davanti alla caserma della P.S., i fascisti ieri sera hanno annunciato il comizio di Niccolai per il 5 maggio. Hanno così rotto gli indugi decidendo di tenere i loro due ultimi comizi a Livorno il 4 e a Pisa il 5: nelle due città, cioè, dove maggiormente temono la mobilitazione popolare. Quello che è successo a Pisa il 1° maggio, è stato per tutta la popolazione pisana qualcosa di più che un avvertimento: praticamente il cen-

vano dimostrare di tenere in pugno la città: hanno dovuto invece fronteggiare da tutti i lati l'ostilità crescente dei compagni e dei proletari e alla fine hanno preferito andarsene. Diciamo questo non per fare dei falsi trionfalismi, anzi. E' noto che Pisa da un po' di tempo in qua è uno dei terreni preferiti della montatura poliziesca imbastita sul caso Feltrinelli. Sul caso del geometra Corbara, sui cosiddetti collegamenti, su strani ritrovamenti di depositi di esplosivi, a Palaia e a Peccioli, sulle perquisizioni effettuate (ad esempio domenica scorsa è stata perquisita la casa del

consigliere comunale del PCI al comune di Palaia, Carlo Angiolino) c'è l'assoluto silenzio da parte degli inquirenti. Ma già ora è scattato a Pisa quel particolare « stato di emergenza » che l'inchiesta Feltrinelli coi suoi tribunali speciali hanno opportunamente predisposto.

Per tutte queste cose il 5 maggio è un appuntamento importante per noi e per loro. Alla mobilitazione popolare contro il comizio del fascista Niccolai, parteciperanno accanto ai compagni di Lotta Continua, i compagni della lega dei Comunisti e di Viva il Comunismo.

il ducetto GIUSEPPE NICCOLAI protetto dagli industriali, pagato e imbottigliato dal barone nero ostini, padrone dell'acqua d'uliveto, si è piccato di parlare a Pisa

CASCASSE IL MONDO SU UN FICO IL FASCISTA NICCOLAI A PISA NON PARLERÀ! venerdì 10 16 luglio in piazza garibaldi LOTTA CONTINUA

PISA - Un manifesto dei compagni.

tro della città era in stato di assedio; presidiata da centinaia di poliziotti e carabinieri le piazze centrali e specialmente L. Ciro Menotti dove il fascista Niccolai dovrà parlare il 5; i baschi neri schierati in prima linea pronti all'assalto. E' chiaro che questa era la prova generale per il 5 maggio, e non si trattava solo di impedire il comizio di Lotta Continua, o il processo popolare; si mirava più in là, a intimidire tutti coloro che per ragioni diverse non volevano concedere la piazza ai fascisti. Era stata questa la posizione che avevano assunto PCI e PSIUP nella riunione della giunta comunale.

Ed era questa anche la posizione di coloro che chiedevano che ai fascisti venisse data un'altra piazza lontana dal centro. Il bestiale schieramento poliziesco del 1° maggio è stato una risposta per tutti e la città ha vissuto momenti di grande tensione. Abbiamo detto che gli sbirri di Rumor si sono coperti di ridicolo. Vole-

Arrestato lo squadrista Nestore Crocesi

Deve scontare 2 anni e 10 mesi per le bombe SAM - Il suo ruolo nella strage di stato

MILANO, 4 maggio

Uno dei più noti squadristi che agivano a Milano, autore di numerose aggressioni ed attentati ad implicato nella strage di piazza Fontana è stato arrestato ieri. Si tratta di Nestore Crocesi, 30 anni, di Rimini, condannato il 28 aprile dal tribunale di Milano a 2 anni e 10 mesi nel processo contro le SAM. Il Crocesi aveva a suo carico una lunghissima lista di precedenti penali. Denunciato per rissa e lesioni nell'aprile del '60, per furto alla Croce Rossa Italiana nel maggio '60, di nuovo per rissa nel gennaio '63, arrestato nel novembre '64 per violenza e resistenza a pubblico ufficiale, negli anni più recenti era stato riconosciuto responsabile di numerose azioni squadristiche. Aveva preso parte l'8 marzo '70 all'aggressione contro una sezione del PCI a Brescia e all'assalto alla Camera del Lavoro di Milano del 29 gennaio '71; infine, per l'attentato contro l'Università Cattolica del 15 ottobre 1971 era stato condannato alcuni giorni fa.

Ma la parte più interessante della storia di Nestore Crocesi riguarda la sua partecipazione dell'attentato del 12 dicembre 1969 alla banca dell'Agricoltura, secondo la denuncia fatta in marzo dai compagni della controinformazione.

Crocesi lasciò Rimini il 10 dicembre e la sera del giorno dopo telefonò da Roma ad un circolo di Rimini avvertendo alcuni amici che doveva partire urgentemente per Milano per una cosa molto importante. Il profilo di Crocesi mostra un'impressionante somiglianza coll'identikit dell'uomo della Giulietta rossa, vista dall'ingegnere Novati in piazza Fontana immediatamente prima della esplosione e che, secondo la sua te-

stimonianza, poteva essere l'auto dell'attentatore. La testimonianza, resa il 18 dicembre, fu in seguito completamente trascurata da Occorsio e Cudillo perché bisognava a tutti i costi accusare Valpreda. Ora, Nestore Crocesi è in carcere. Si riuscirà a sapere qualcosa di più? La fine che ha fatto la vicenda di Rauti non lascia prevedere nulla di buono.

PRATO - Liberiamo i compagni Mantini Strazzulla e Scapicchio

Ieri alle 21,30 a Prato al cinema Ariston, la manifestazione « Liberiamo i compagni incarcerati ».

Alla manifestazione, indetta dal soccorso rosso con la collaborazione del circolo la Comune, sono intervenuti il compagno Pio Baldelli, e l'avv. Francesco Mori del collegio di difesa dei tre compagni condannati a 2 anni e 8 mesi dal « tribunale speciale » di Prato, presieduto dal dott. Loche, lunedì 24 aprile u.s.

L'esposizione delle principali battute del processo, fatta dall'avv. Mori e poi commentata da Baldelli, è stata resa necessaria dall'omertà della stampa di fronte a questa vicenda, e ha dimostrato quanto poco possa ormai la difesa legale di fronte alle condanne politiche e ai tribunali speciali.

Su questo problema il soccorso rosso di Firenze si è pronunciato con un comunicato.

Contro Almirante e Birindelli a Novara

NOVARA, 4 maggio

Negli ultimi giorni a Novara i fascisti avevano in programma due comizi. Avevano chiamato grossi nomi, da Abelli ad Almirante, da Toschi a Birindelli. Sono state esperienze molto importanti per tutti i proletari che si sono mobilitati nelle piazze contro le canaglie fasciste.

Domenica, per il comizio di Almirante la polizia ha seminato il panico fra la popolazione di Novara con ripetute cariche che sono continuate fino all'una di notte.

Ieri al comizio di Birindelli la rabbia proletaria era al massimo. I fascisti sono stati costretti a tenere il comizio in teatro, abbandonando piazza Dei Martiri dove furono fucilati dei partigiani: questa è una vittoria della mobilitazione antifascista e non delle consultazioni tra il PCI e il prefetto.

Circa duecento compagni si sono schierati davanti al teatro scandendo slogan.

Gli scontri sono cominciati quando un brigadiere della PS ha fermato un compagno in modo provocatorio: gli altri hanno cercato di liberarlo e la polizia ha caricato sparando lacrimogeni fra la gente. Il bilancio è: quattro compagni arrestati, 8 poliziotti feriti, 2 gipponi distrutti.



VITA E OPERE DI GIULIO ANDREOTTI, UOMO DI DIO

Giulio Andreotti ha 53 anni. Quando ne aveva 23 fu Presidente della Federazione degli Universitari Cattolici, dal 1942 al '44. Dall'Azione Cattolica passò direttamente nelle file della DC, dove fece una rapida carriera (già nel '47 era deputato alla Costituente) grazie alla sua abilità nel conquistarsi i favori di De Gasperi. Non si è mai capito bene in cosa consista l'eredità degasperiana di cui Andreotti sarebbe il portatore, se non nell'anticomunismo che li caratterizza entrambi. Quel che è certo è che Andreotti ha saputo amministrare molto bene questa eredità. Non erano passati molti giorni dalla morte di De Gasperi che già firmava un contratto con l'editore Mondadori per una biografia dello scomparso, destinata ovviamente ad avere molto successo. Da allora, non ha mai perso occasione per dedicare alla memoria di De Gasperi numeri speciali della sua rivista « Concretezza », pieni di lettere inedite, ricordi personali, testimonianze di vario genere. Gli servono per dire: « De Gasperi è roba mio, io ero il suo pupillo ».

Così, mentre gli altri democristiani si scannavano fra di loro in una sempre più aspra lotta di correnti, Andreotti preferiva per lo più starsene per conto suo, occupandosi di rinverdire la memoria del suo grande protettore, e di costituirsi un solido feudo elettorale nel Lazio grazie ai suoi intralazzi con le centrali del sottogoverno della capitale. Andreotti deve a questo un suo invidiabile primato. E' stato al governo per 21 anni, prima come sottosegretario, poi come ministro degli Interni, delle Finanze, del Tesoro, della Difesa, dell'Industria. In tutto, è stato ministro 16 volte.

Alla Difesa ci rimase 7 anni (dopo i 5 di Taviani): quando abbandonò questo ministero, si portò con sé alcuni camion di documenti che non si sa bene dove abbia nascosto. Quel che è certo è che quei documenti, se Andreotti li tirasse fuori, farebbero tremare molta gente. Lui lo sa molto bene, e sa anche come servirsi. Si dice anche che nessuno come Andreotti e Taviani conosca i segreti del SIFAR, del SID, dei tentativi di colpo di stato, ecc.

Quando viveva all'ombra di De Gasperi, e cioè negli anni immediatamente successivi alla Resistenza, Andreotti ebbe spesso modo di criticare l'epurazione: lui preferiva che i delinquenti fascisti rimanessero al loro posto.

Nel '53 andò ad Arcinazzo, dove c'era una tenuta del maresciallo Graziani, vecchio massacratore di etiopi e libici, e capo dell'esercito repubblicano. Qui, nel mezzo di un rudino di gerarchi fascisti, tenne un comizio e poi abbracciò platealmente

il vecchio maresciallo. Nel 1960 partecipò al governo Tambroni come ministro della Difesa, e fu tra quelli che difesero l'aspirante dittatore fino alla fine. L'anno scorso, in luglio, milioni di italiani hanno potuto assistere a un suo cordiale dibattito televisivo con Almirante, nel corso del quale non esitò ad elogiare l'« onestà » del massacratore missino.

Capogruppo dei deputati democristiani, esercitò un ruolo importante nell'elezione del presidente, ostacolando con successo la candidatura Fanfani. Voleva essere lui a realizzare il fanfascismo, e ci sta appunto provando col governo fuorilegge che presiede attualmente.

Alle ultime elezioni ha avuto nel Lazio 250.000 voti di preferenza. Lo deve alla sua abilità nel legare a sé le principali cosche mafiose che dominano il mondo putrefatto del sottogoverno romano. A lui sono legati molti tra i sindaci che in questo dopoguerra hanno fatto di Roma una delle capitali più corrotte del mondo. Tra i suoi amici, per esempio, è quel Petrucci che rubava i fondi dell'ONMI per finanziarsi le campagne elettorali. Sapiente costruttore della sua popolarità, Andreotti preferisce però cercarsi i suoi migliori amici nel mondo dello sport. I padroni della Roma antica dicevano che al popolo bisogna dare pane e spettacoli. Andreotti, che disprezza anche lui i proletari, pensa la stessa cosa. E' per questo che tra i suoi seguaci più fedeli si trova gente come Normanno Messina, presidente dell'Associazione Azzurri d'Italia, oggi della Federazione Pugilistica, uomo di proverbiale incultura e divenuto tuttavia sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

Quando non va a un concorso ippico o a stringere la mano a Nino Benvenuti, Andreotti si chiude in casa e legge libri gialli. Qualche volta, siccome gli piace farsi considerare uomo di cultura, scrive libri anche lui, con l'aiuto di qualche intellettuale prezzolato. In genere si tratta di insipidi libretti di storia romanzata dai titoli pittoreschi come « La sciarada di Papa Mastai » o « Pranzo di magro per il cardinale ». L'anno scorso decise di mettercela tutta e scrisse addirittura una specie di romanzo, « I minibigami », che in realtà gli serviva per polemizzare contro i sostenitori del divorzio (un tema su cui si era molto impegnato) e per lamentarsi che oggi poche fanciulle arrivino vergini al matrimonio.

Ma farsi fotografare inginocchiato in chiesa con aria devota, ma nessuno ha mai pensato che creda davvero in Dio. I suoi colleghi di partito temono molto la sua astuzia, ma dicono anche che è abbastanza cinico per riuscire a farsi strada, ma troppo cinico per riuscire a farne molta.

Amati, uno dei registi della strage di stato, si appropria dell'inchiesta Feltrinelli

MILANO, 4 maggio

Il giudice istruttore Amati condurrà personalmente l'inchiesta sulla morte di Feltrinelli. Questa è la notizia più clamorosa di oggi. Quando l'istruttoria Feltrinelli era stata formalizzata, era stata affidata in un primo tempo al giudice De Vincenzo, ma ora il capo dell'Ufficio Istruzione del tribunale, Amati, gliel'ha tolta di mano. Per il caso Feltrinelli ci voleva un nuovo Cudillo, ed è stato trovato.

Amati è stato, infatti, fin dalle bombe del 25 aprile 1969 uno dei principali artefici della montatura contro i compagni anarchici che svò in modo sistematico tutte le piste che potevano portare ai fascisti. In stretta collaborazione con Calabresi ed Allegra aveva architettato tutto il castello di accuse false che doveva fare degli anarchici i capri espiatori di tutti gli attentati. Non a caso Pietro Valpreda fu arrestato proprio sulla soglia del suo ufficio dove era stato convocato per testimoniare a favore degli altri compagni anarchici. Ora è lui a dirigere tutta l'inchiesta Feltrinelli: ciò significa che il potere ha voluto affidare la campagna contro le organizzazioni rivoluzionarie in mani assolutamente sicure. Dall'altra parte Viola tende a svolgere sempre di più la parte dell'uomo sempre in vista, sempre sulla breccia, ma che in sostanza non sa nemmeno lui quello che fa. Trasportato da una parte all'altra d'Italia in elicottero, fotografato ripetutamente con grosse armi da guerra fra le mani, autore di dichiarazioni incredibili che ogni giorno riem-

piono le pagine dei giornali, Viola costituisce l'elemento di facciata dietro cui si muovono con molta precisione forze più grandi di lui. Un episodio fra tanti serve ad illustrare la figura dell'uomo. Alcuni giorni fa Viola riceveva dei giornalisti nel suo ufficio; uno gli chiede: « Dottor Viola ce l'ha sempre con lei il pistolino? » Al che Viola estrae la rivoltella e, tutto soddisfatto, gliela punta contro.

Riguardo all'ultimo colpo di scena, quello avvenuto in seguito al ritrovamento dei « covi » attribuiti alle Brigate Rosse, continuano perquisizioni e arresti. Ufficialmente ci sono tre arrestati, Giorgio Semeria, Anna Bianchi e Gianni Perotti, e due fermati, Marco Pisetta e Amelia Cocchetti. Il compagno Raffaello De Mori, operaio della Pirelli, membro dell'assemblea operaia unitaria, è stato rilasciato oggi. Altri operai della Pirelli (almeno tre) sono stati interrogati e le loro case sono state perquisite.

Un altro episodio di intimidazione poliziesca è avvenuto in un appartamento della Bovisa: la polizia si è presentata martedì alle 16 con ordine di perquisizione firmato da Viola per cercare un ex operaio della Pirelli che da tempo non abita più lì. Da quel momento la polizia si è installata in casa ed ancora oggi, a distanza di due giorni, non accenna ad andarsene; dicono che aspettano che rientri il compagno. Nel frattempo controllano tutti, rispondono al telefono ed impediscono una vita normale alle persone che abitano nell'alloggio.



Nel locale di via Boiardo 33 si apriva, camuffata da un tappeto, una botola che dava sullo scantinato. All'interno sono state rinvenute armi, drappi rossi, e il sostituto procuratore Viola.

UN'INDAGINE AL DI SOTTO DI OGNI SOSPETTO

Il terrorista tipico di Lotta Continua in Sicilia: indossa due giacche, fuma Marlboro — Lo strano ritrovamento di Milano — Non gli fa schifo nemmeno la speculazione sui "bambini da rapire".

L'inchiesta Feltrinelli è, per la repressione, un pozzo senza fondo.

Ora che se ne occupa Amati, ne vedremo ancora di migliori. Ma già adesso c'è da non credere alle proprie orecchie. Facciamo un esempio. A Palermo, un nostro compagno viene arrestato e messo all'Ucciardone. L'imputazione: possesso di armi da guerra. I fatti: in piazza Politeama parla il boia Almirante. Distanti dalla piazza la polizia sostiene di aver fermato il Biagi con la giacca in fiamme, per l'esplosione di un ordigno incendiario che portava in tasca. Il Biagi è in galera, completo di giacca intatta. Delle due l'una: o è una balla incredibile, o i terroristi di Lotta Continua girano con indosso due giacche e, chissà, cinque cravatte. Alcuni giornali parlano di « collegamenti col caso Feltrinelli ». Un altro compagno viene fermato, e gli si dice che l'ordigno incendiario era confezionato in un pacchetto di Marlboro, e siccome anche lui fuma Marlboro... Già nessuno fumava più « Astoria »; ora è la volta delle Marlboro.

5000 operai in piazza a Schio

« Piccoli, ENI, governo, vi piegheremo ».

4 maggio

5.000 operai tessili e metalmeccanici, tanti quanti non se ne erano mai visti, hanno attraversato in corteo Schio, ieri pomeriggio, una prova di forza e unità che ha scosso tutta la città. « Piccoli, ENI, governo, vi piegheremo » è stato lo slogan più gridato, e in piazza, smentendo la linea nazionale del sindacato, il segretario della SILTEA ha detto che le esigenze produttive del sistema economico e le tregue non interessano agli operai. La grande mobilitazione operaia e proletaria di ieri ha ridicolizzato anche i comizi elettorali dei partiti, sempre squallidamente deserti.

Lavoro o no vogliamo campare, è l'obiettivo più avanzato uscito da questa lotta e su questo terreno l'unità proletaria sta cominciando a crescere anche qui.



Questo è Flaminio Piccoli. Titolare di una centrale eversiva, a Roma, ministero delle partecipazioni statali.

TORINO - DALLA CRISI DEGLI ALLOGGI ALLA CRISI DELLE CARCERI STRABOCCANTI DI GIOVANI

Invasione militare nei quartieri proletari

TORINO, 4 maggio

Da alcuni mesi con la scusa della lotta alla delinquenza e del controllo alle auto e alle moto rubate, la polizia e i carabinieri hanno invaso Regio Parco e Barriera di Milano, due quartieri proletari di Torino. Ogni sera si succedono i blocchi, i controlli, i fermi e gli arresti « preventivi ». I giovani sono i più colpiti dalle squadre armate di Rumor. Da anni sono alla testa di tutte le lotte che si sono svolte in quartiere. Più volte hanno fatto scappare gli sbirri. Due settimane fa erano stati proprio i giovani della Barriera che avevano chiuso la bocca al fascista Pandolfo che voleva fare un comizio.

L'altra sera le « forze dell'ordine » si sono volute vendicare. Una macchina del CC ha cominciato a bloccare le moto che passavano e ha fermato tre giovani che non volevano pagare la multa. Immediatamente la macchina è stata circondata da una

FIRENZE - 2000 in piazza Signoria per il Vietnam comunista

FIRENZE, 4 maggio

Convocati da un gruppo di compagni americani e dalle organizzazioni rivoluzionarie, più di 2.000 compagni, tra cui molti operai, hanno partecipato alla manifestazione antimperialista in piazza della Signoria.

I compagni americani hanno ribadito le richieste del movimento di lotta contro la guerra degli USA: 1) ritiro di tutte le truppe; 2) non un soldo, non un'arma, non un aereo, non una nave per la sporca guerra imperialista nel Vietnam; ed hanno esaltato la lotta di popolo per il Vietnam socialista ed il collegamento tra questa lotta e lo sviluppo dell'autonomia operaia in Italia.

Poi ha preso la parola, a nome del Manifesto e del centro di documentazione, un compagno che ha attaccato gli « sforzi eroici quanto inutili dei compagni che vogliono impedire i comizi fascisti ». Allora quasi tutti i compagni sommerkando la voce degli oratori hanno cominciato a gridare: « I porci fascisti non devono parlare, questa è la nostra campagna elettorale », e « Padroni l'Indocina ce l'avete in officina ».

La manifestazione si è conclusa al canto dell'Internazionale.

Mirafiori: continua la lotta contro l'aumento della produzione

TORINO, 4 maggio

Alla Fiat Mirafiori, all'officina 76 delle meccaniche, sulla linea della 127 e 112, è continuato stamattina lo sciopero di 10 minuti ogni ora contro l'aumento della produzione. Oggi si andrà alla trattativa e gli operai hanno deciso che se la direzione non vorrà cedere alle loro richieste, adotteranno forme di lotta più dure.

VIETNAM Verso la battaglia di Hué

« La battaglia di Hué è in vista », hanno avvertito informazioni confidenziali americane. Questo si sa, anche senza le confidenze dei cervelloni militari di Washington, dal momento che le forze rivoluzionarie sono ormai in vista della ex-capitale imperiale, alla quale si stanno avvicinando a semicerchio, martellate a tappeto dai B-52 americani.

C'è da dubitare invece se sarà una battaglia lunga e combattuta. E' vero che a difendere Hué ci hanno mandato il più « duro » dei mercenari di Saigon, il generale Truong, dopo aver esonerato i comandanti che avevano dato una così brillante prova di sé nella difesa di Quang Tri. Ma le condizioni in cui la città imperiale si prepara alla difesa sono state così descritte da un corrispondente americano: « Hué è percorsa da soldati fuggiti da Quang Tri che sparano, bevono, saccheggiano. La maggior parte della popolazione ha preso la via di Da Nang. Manca il carburante, il cibo si fa scarso. Il 70 per cento dei negozi ha chiuso. La gente dice di aver visto nelle vie il con mang, un cerbiatto che nel folklore vietnamita è il simbolo più temuto della sfortuna ».

Lo sfacelo militare, politico e morale dei fantocci è completo. Per tenere insieme i pezzi di questo esercito ormai finito si ricorre ancora una volta alla violenza cieca: il generale Truong assumendo il comando a Hué ha annunciato che si sparerà a vista sui soldati fuori reparto. Da Saigon, Van Thieu ha dato ordini alle autorità civili e militari di fucilare sul posto chiunque venga sorpreso a saccheggiare. In risposta all'appello del Fronte all'insurrezione, il presidente fantoccio ha ordinato ai 500.000 funzionari civili del Sud Vietnam di rimanere in servizio di emergenza 24 ore su 24 e di tenersi pronti a prendere le armi.

Contemporaneamente, faceva la sua comparsa a Da Nang un'altra macchina della morte di invenzione americana: sono arrivati dalle basi del Giappone, tre « Galaxy », i più grandi aerei del mondo, carichi di carri armati M-48. Scappando da Quang Tri, i mercenari sudvietnamiti hanno infatti abbandonato nelle mani dei compagni la maggior parte degli oltre 40 carri armati M-48 che avevano in dotazione.

MENTRE IL REGIME CONTINUA AD ASSASSINARE

I compagni turchi dell'ELP catturano un jet di linea

Dirottato a Sofia per liberare Deniz Gezmiş

SOFIA, 4 aprile

Quattro compagni dell'Esercito di Liberazione Popolare Turco, che hanno risposto agli assassini di stato della dittatura militare ed ai tentativi di annientamento delle avanguardie proletarie per mezzo di legge marziale e stato d'assedio, con la cattura di un DC-9 di linea, hanno posto le seguenti condizioni per il rilascio delle 66 persone a bordo del jet dirottato da Ankara a Sofia, in Bulgaria: liberazione immediata dei sei compagni condannati a morte per aver lottato contro il regime fascista sostenuto da CIA, NATO e dall'Unione Sovietica; revoca del divieto di sciopero con il quale i dirigenti turchi hanno tentato di soffocare la dilagante rivolta proletaria; remissione dei debiti contratti dai contadini turchi — tra i più poveri e sfruttati del mondo e in grado di sopravvivere solo a condizione dell'emigrazione di centinaia di migliaia nella Germania Occidentale — con la Banca Agricola; diffusione delle condizioni poste attraverso la radio e la televisione turche, per smantellare il lurido castello di menzogne che i governanti turchi, con l'appoggio degli amici Nixon e Podgorni (quest'ultimo recente, entusiasta visitatore della Turchia), hanno costruito sul movimento rivoluzionario.

I dittatori turchi, cui, di fronte alla denuncia dei loro crimini fatta dai compagni, non bastano più le complicità diplomatiche internazionali, sono in preda al panico. A marzo, fiduciosi ancora di poter mascherare le loro stragi con la balla dell'ordine e della lotta contro la sovversione (tutto il mondo padronale è paese), avevano massacrato tre tecnici della NATO, loro compari, e i dieci compagni che li avevano catturati. Ora sognano di fare lo stesso, ma Sofia

è in Bulgaria e non gli è possibile trucidare 66 persone, più quattro rivoluzionari, e farlo passare per delitto di questi ultimi.

Sunay, il presidente turco, è rimasto a grattarsi la testa con i suoi scagnozzi governativi per tutta la notte. Non sa che pesci pigliare. Oltre a tutto, il clamoroso dirottamento dei rivoluzionari, costituendo una bella prova di forza, coraggio ed efficienza dei compagni turchi, minaccia di guadagnargli adesioni militanti in tutto il paese e rischia di diffondere una coscienza rivoluzionaria che fame, emigrazione, analfabetismo, allucinanti ruberie padronali, saccheggi stranieri e repressione fascista hanno da tempo maturata.

I compagni che hanno catturato lo aereo mantengono intanto l'assoluto controllo dei nervi e della situazione. I passeggeri sono stati nutriti e hanno trascorso una notte tranquilla. Sei di essi, che non stavano bene, sono stati fatti scendere. Ripetutamente i compagni hanno spiegato ai passeggeri i motivi dello loro operazione; che si trattava dell'unico modo per salvaguardare la vita di uomini battuti per la libertà e per far capire ai dirigenti fascisti che l'oppressione e il massacro dei proletari non passeranno mai lisci. Il portavoce dei quattro è sceso ed ha conferito con rappresentanti diplomatici turchi. Tre volte il termine dell'ultimatum — faremo saltare il jet se non accoglierete le nostre richieste — è stato rinviato. Fosse stato per i dittatori, i 66 sarebbero già morti. Intanto il governo bulgaro ha concesso l'asilo politico ai compagni.

Così, la coraggiosa operazione dei compagni dell'ELP ha distrutto il muro di silenzio che borghesi e imperialisti di ogni parte avevano eretto intorno al terrore fascista in Turchia.

IN SPAGNA - CONTRO LA CHIUSURA DELLA MINIERA

Sciopero ad oltranza a 490 m. sottoterra

MADRID, 4 maggio

Si estendono e diventano più dure le lotte in Spagna, dopo il primo maggio rosso che i proletari e gli studenti hanno celebrato in tutto il paese con manifestazioni e scontri, nonostante la mobilitazione di tutto l'apparato repressivo del fascismo franchista.

Dopo il forte sciopero degli edili, che paralizzò i cantieri della regione di Madrid, sono oggi 200 minatori di Oviedo che hanno praticamente occupato la loro miniera chiudendosi in un pozzo a 490 metri di profondità. I minatori, che hanno portato con sé abbondanti razioni di cibo, lottano contro la chiusura della miniera, da tempo scena di dure lotte operaie, voluta

dalla società privata « Mina de Solvay » che ne è proprietaria e che opera sui minatori le più bestiali forme di sfruttamento. Tra l'altro, la « Mina de Solvay » è una delle società che presentano le più alte cifre di incidenti mortali sul lavoro, cioè di assassini padronali.

Direttore responsabile: Adele Cambria - Tipo-Lito ART-PRESS, Via Dandolo, 10 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 58.92.857 - 58.94.983 Amministrazione e Diffusione: telefono 58.00.528 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972.



GENOVA - Il corpo del reato.